



ASE



# AFRICANA

Rivista di Studi Extraeuropei

2013



«Africana», Rivista di Studi Extraeuropei, XIX (2013)

*Fondatore:* Vittorio Antonio Salvadorini (Università degli Studi di Pisa)

*Direttore e responsabile:* Giovanni Armillotta (Università degli Studi di Pisa)

*Consiglio scientifico:* Abdelouahed Akmir (Università di Rabat), Achille Albonetti (Direttore di «Affari Esteri»), Piero Ardizzone (già Addetto culturale ad Algeri), Nadhir Ben Ammou (Università di Tunisi), Elena Bertoncini (Università degli Studi di Pisa), Rinaldo Boggiani (Libero Istituto Universitario “Carlo Cattaneo”), Giuseppe Bonaffini (Università degli Studi di Palermo), Anna Bono (Università degli Studi di Torino), Lucio Caracciolo (Direttore di «Limes»), Franco Cardini (Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze), Antonio Chilà (già Capo redattore de “L'Osservatore Romano”), Marco Cochi (Giornalista *freelance*, Ordine del Lazio), Andrea Francioni (Università degli Studi di Siena), Massimiliano Guderzo (Università degli Studi di Firenze), Abdelnour Keramane (Università di Algeri), Habib Khazdagli (Università di Tunisi), João Medina (Università di Lisbona), Claudio Moffa (Università degli Studi di Teramo), Vittorio Morabito (Università degli Studi di Catania), Antonio Pennacchi (Premio Strega 2010), Massimiliano Pezzi (Università degli Studi di Bari), Valeria Piacentini (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Gianluigi Rossi (“Sapienza” Università di Roma), Alejandro César Simonoff (Università Nazionale della Plata), Chiara Vangelista (Università degli Studi di Genova), Luciano Venturi (Università degli Studi di Bologna), Maurizio Vernassa (Università degli Studi di Pisa), Itala Vivan (Università Statale di Milano)

*Comitato di redazione:* Rossana Distefano (Università degli Studi di Pisa), Gabriele Natalizia (“Sapienza” Università di Roma), Francesco Tamburini (Università degli Studi di Pisa)

*Registro dei giornali periodici del Tribunale di Pisa:* N. 17 del 7 ottobre 1998

*Registro degli Operatori di Comunicazione:* N. 9545-30 gennaio 2004

La rivista è senza fini di lucro. Sito web: [www.giovanniarmillotta.it/africana](http://www.giovanniarmillotta.it/africana). La collaborazione è gratuita. I lavori sono pubblicati in ordine alfabetico per Autore. «Africana» è fra i quattordici periodici italiani consultati dall'«Index Islamicus» dell'Università di Cambridge. La corrispondenza va indirizzata a: G. Armillotta, Via Don G. Minzoni 219, IT-55100 Lucca, [ga57@yahoo.com](mailto:ga57@yahoo.com)

La rivista è organo dell'Associazione di studi extraeuropei-ASE (*Organizzazione non lucrativa di utilità sociale*). *Presidente:* Vittorio Antonio Salvadorini. *Revisori dei conti:* Federica Berti (Università degli Studi di Pisa), Lucilla Briganti (Università degli Studi di Pisa), Paola Paolinelli (“Sapienza” Università di Roma). *Segretaria:* Lucilla Briganti. *Lo Statuto è leggibile nel predetto sito-web.* *Albo Provinciale delle Associazioni (ONLUS)-Pisa:* N. 917/5347, 19.12.2001

In copertina: *Placca con tre funzionari di corte*, Fine XVI, inizio sec. XVII (Periodo Medio). Da Benin - National Museum, Lagos, 50.30.6

#### *Editore*

Aracne editrice S.r.l.  
via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)  
Skype Name: [aracneeditrice](https://www.skype.com/name/Aracneeditrice)  
[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)

*La rivista può essere acquistata nella sezione acquisti del sito [www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it). È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, non autorizzata.*

I edizione: novembre 2013

ISBN 978-88-548-6489-4

ISSN 1592-9639

*Condizioni di acquisto:* 15,00 euro abbonamento

Per ordini: telefax: 06 93781065 – e-mail: [info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)  
e online. *Modalità di pagamento:* c/c postale 40002388 – contrassegno postale – carta di credito (per acquisto online)

Stampato per conto della Aracne editrice nel mese di novembre 2013 presso la tipografia «Ermes. Servizi Editoriali Integrati S.r.l.» di via Quarto Negrone, 15 – 00040 Ariccia (RM).

## INDICE

Presenze massoniche nella colonia eritrea descritte dalla «Rivista della Massoneria Italiana» <b>Piero Ardizzone</b>	7
Dalla Riforma alla fine del Secondo Impero. Il Messico e Massimiliano d'Asburgo (1854-1867) <b>Giovanni Armillotta</b>	11
I <i>giochi perfetti</i> : gli XI Panamericani 1991 a Cuba <b>Marco Bagozzi</b>	23
I cinquant'anni dell'Organizzazione dell'Unità Africana <b>Anna Bono</b>	31
Esempi di miniera in Africa. Eritrea e Ghana <b>Cinzia Buccianti – Valentina Fusari</b>	41
Con gli occhi dell'Occidente <b>Franco Cardini</b>	67
Africa: prospettive di aumento della crescita e diminuzione della povertà <b>Marco Cochi</b>	77
Il <i>big business</i> degli aiuti umanitari in Africa <b>Francesca Dessi</b>	83
Soldati italiani nella guerra di secessione statunitense <b>Gaetano Marabello</b>	95
Le conoscenze geografiche all'epoca della scoperta dell'America <b>Romeo Masini</b>	99
Repubblica Democratica Del Congo. Oltre mezzo secolo d'accaparramento e guerre nell'inazione dell'ONU <b>Flora Liliana Menicocci</b>	103
Le conseguenze geopolitiche di un attacco armato alla Siria <b>Simone Nastasi</b>	117

Desde Argentina. Hacia un nuevo pensamiento estratégico de la defensa nacional <b>Carlos Alberto Pereyra Mele</b>	123
Il mito della balcanizzazione africana. Tra secessionismo e autodeterminazione <b>Francesco Tamburini</b>	127
Il declino della popolazione di avvoltoi in Asia. Alcune considerazioni di natura sanitaria e sociale <b>Luciano Venturi – Shaukat Ali Yousufzai</b>	151
La politica estera della Nigeria durante la guerra fredda. Un'interpretazione afrocentrata <b>Michele Völlaro</b>	159
Non c'era una volta il <i>West</i> <b>Viviana Zarbo</b>	175
<i>Le firme del XIX (2013)</i>	193
<i>Le firme dal I (1994-95) al XVIII (2012)</i>	195
<i>Norme editoriali</i>	196

Piero Ardizzone

**PRESENZE MASSONICHE  
NELLA COLONIA ERITREA DESCRITTE  
DALLA «RIVISTA DELLA MASSONERIA ITALIANA» \***

Fin dal gennaio 1887, ai primordi cioè della colonia eritrea, si era pensato a costituire in Massaua una Loggia massonica e già nel febbraio il Gran Maestro con tavola 6675 approvava l'iniziativa. Ma, come scriveva Francesco Baiocchi, futuro Venerabile della Loggia, «per le condizioni speciali della nascente Colonia» e per la «poca stabilità degli elementi idonei allo scopo», per cui era difficile trovare qualcuno che assicurasse «una vita duratura e feconda» all'Officina, solo nel gennaio 1891 poté formarsi la *Loggia Eritrea* ad Oriente di Massaua. Perché l'iniziativa divenisse ufficiale occorre il consenso del gen. Gandolfi, governatore dell'Eritrea, ottenuto nel marzo 1891 grazie all'intervento del «potentissimo Fratello» Menotti Garibaldi, venuto nella colonia, visitando la Loggia il 19 marzo 1891. Ci furono 37 richieste di iniziazione; 4 furono respinte, una decadde per morte del candidato e un'altra per la partenza del richiedente, delle restanti 31 domande 16 furono senz'altro accolte e 15 furono sottoposte ad un esame più approfondito.

Nel marzo 1892 la Loggia contava 18 Fratelli attivi ed era incoraggiata dal Gran Maestro a proseguire le sue iniziative, fra le quali la più importante fu la fondazione della Società operaia, che già alla sua nascita aveva 150 soci e disponeva di un capitale di 6000 lire; lo stesso governatore contribuì alla costituzione della Società ed il Fratello Adobati ne fu il presidente. Inoltre venne iniziato il lavoro preparatorio per fondare una Loggia indigena<sup>1</sup>. La nascita della Loggia era stata preannunciata sulla rivista nell'autunno 1891: essa «acquistava di giorno in giorno forza ed autorità», malgrado le difficoltà «create da malevoli e da cattivi»<sup>2</sup>; e la Rivista tornava in seguito sull'argomento, lodando «la fede e la costanza» dei Fratelli di Massaua, che producevano «di giorno in giorno [...] frutti rigogliosi», superando la difficoltà della lontananza dal Centro Supremo dell'Ordine, la difficoltà «di poco coscienti nemici e la difficoltà di relazioni con tutta la Comunione italiana»<sup>3</sup>.

C'è da chiedersi come mai a sostegno della nascente Loggia non fosse intervenuto nel 1892 il gen. Oreste Baratieri, capo delle truppe e vice-governatore della Colonia, prossimo a divenirne il governatore, a seguito della nomina da parte del

\* Ritengo doveroso ringraziare per la loro preziosa consulenza il Dr. Bernardino Fioravanti, Direttore della Biblioteca del Grande Oriente d'Italia, e le sue gentili collaboratrici, le Dr.sse Elisabetta Ciccioia e Maria Nabaudi.

<sup>1</sup> FRANCESCO BAIOCCHI, *Venerabile della "Loggia Eritrea" ad Oriente di Massaua*, «Rivista della Massoneria Italiana», XXIII (1892), N. 4-5-6, 15-31 marzo, pp. 80-81.

<sup>2</sup> *Notizie Massoniche della Comunione*, ivi, XXII (1891), N. 14-15, Ottobre, p. 231.

<sup>3</sup> *Notizie Massoniche della Comunione*, ivi, N. 16-17, Novembre, p. 267.

Presidente del Consiglio Di Rudini. Baratieri aveva fama di appartenere alla Massoneria, anche se ciò non era ufficialmente riconosciuto ed anzi veniva smentito subito dopo la disfatta di Adua nell'articolo *X marzo*<sup>4</sup>. Nella ricorrenza di quella data, consacrata alla commemorazione dei Fratelli defunti, Umberto Dal Medico, 30, Venerabile della Loggia *Universo* di Roma, aveva tenuto il discorso ufficiale. Aveva voluto ricordare i Fratelli più lontani e più esposti «a perigliosi cimenti», inviando un saluto a Giuseppe Quattrococchi e Giuseppe Gros, dediti all'assistenza di malati e feriti di guerra, a Luigi de Paolis e Giuseppe Albino, impegnati nell'esercito, a Vittorio Bottego e Maurizio Sacchi esploratori di terre lontane, a tutti i Fratelli d'Africa fra i quali «non a strazio di caduti, ma a disperdere tristi invenie» non c'erano mai stati «generali che dell'aver partecipato all'immortale audacia presaga di vittorie dei Mille liberatori si erano fatti scala a salire e licenza a gettarsi in follie criminose», non vi erano «governatori che abbiano abiettato la dignità d'uomo e di soldato della nuova Italia in superstiziose genuflessioni innanzi a barbe cappuccinesche per quanto umanamente venerabili!».

Più che una puntigliosa precisazione quella di Dal Medico era un'invettiva demolitrice; non faceva il nome di Baratieri, ma lo tracciava chiaramente, ricordando la sua partecipazione alla spedizione dei Mille, precisando il grado di generale e la carica di governatore. Baratieri, quale arrampicatore senza scrupoli, pronto a sfruttare un glorioso passato garibaldino per fare carriera e dedicarsi a «follie criminose», disposto a genuflettersi di fronte «a barbe cappuccinesche»; chiara allusione questa ai suoi rapporti amichevoli con padre Michele da Carbonara, prefetto Apostolico per l'Eritrea. A scanso di equivoci nel successivo numero, la rivista precisava che era Baratieri il destinatario di quella veemente invettiva<sup>5</sup>. Ma fosse appartenuto o meno Baratieri alla Massoneria, è indubbio che aveva avuto con il Grande Oriente d'Italia rapporti molto cordiali: la stessa Rivista della Massoneria italiana appena un anno prima si era associata al plauso per le vittorie di Baratieri espresso dalla Loggia *Oriente* di Catania e dalla Loggia *Centrale* di Palermo<sup>6</sup>.

Fra Baratieri e il Gran Maestro Adriano Lemmi c'erano stati rapporti di amicizia: con lettera del 7 settembre 1894 il generale aveva ringraziato il Gran Maestro per un cortese biglietto di congratulazioni per le vittorie africane, firmando come suo amico e «collaboratore»: resta da accertare se tale collaborazione si svolgesse nell'ambito delle attività del Grande Oriente, ma in ogni caso il tono della lettera andava al di là di un ringraziamento formale<sup>7</sup>. Non c'è traccia dell'appartenenza di Baratieri alla Massoneria nell'Archivio Storico del Grande Oriente: ma ciò non può costituire una prova definitiva, poiché molti documenti di quell'Archivio sono andati distrutti a seguito delle persecuzioni e devastazioni nel periodo fascista. Il brusco cambiamento di tono rappresentato dalla violenta filippica di Dal Medico

<sup>4</sup> Ivi, XXVII (1896), N. 4-5-6, Febbraio-Marzo, p. 81.

<sup>5</sup> *Baratieri e la Massoneria*, ivi, N. 7-8, Aprile, p. 124.

<sup>6</sup> *Notizie Massoniche della Comunione – Plausi al generale Baratieri*, ivi, XXVI (1895), N. 1-2, Gennaio-Febbraio, p. 29.

<sup>7</sup> Lettera di Baratieri a Lemmi del 7 settembre 1894, Archivio storico del Museo centrale del Risorgimento di Roma, busta 399, fascicolo 26.



era un aspetto della generale esecrazione di cui Baratieri fu oggetto dopo Adua. Superate le difficoltà incontrate per la sua formazione, la Loggia *Eritrea* lanciò subito il progetto di un ospedale civile a Massaua, ottenendo l'approvazione del Gran Maestro Lemmi, che, in risposta all'appello dei Fratelli di Massaua, elargiva un sussidio a nome proprio, del Grande Oriente e del Supremo Consiglio dei 33. A quell'appello, rivolto a tutte le Logge, aderirono subito le Logge *Rienzi* di Roma, *Concordia* di Firenze, *Bruzio* di Cosenza<sup>8</sup>. La Loggia *Eritrea* ad Oriente di Massaua acquistò presto un particolare prestigio; ad essa il Gran Maestro Lemmi inviava una lettera di presentazione di Vittorio Bottego, in procinto di guidare una spedizione per esplorare il Giuba, chiedendo di assicurare aiuto e consiglio all'esploratore.

In onore del «carissimo Fratello Vittorio Bottego, capitano di artiglieria e del suo compagno di viaggio Fratello Grixoni, pure capitano di artiglieria», la Loggia offrì un ricevimento la sera del 28 agosto 1892. Il Venerando Abbade lesse pubblicamente la lettera del Gran Maestro, assicurando ogni possibile aiuto all'esploratore, come richiesto dal Gran Maestro. Bottego rispose ringraziando e dichiarò che tra lui e Grixoni non esistevano distinzioni gerarchiche, anche se spettava a lui dirigere la spedizione, avrebbe in ogni circostanza tenuto conto dei consigli e delle osservazioni di Grixoni<sup>9</sup>. Lo stesso Abbati era intervenuto qualche giorno prima, la sera del 20 agosto 1892, alla cerimonia per la fondazione della Loggia *Cocab El Schiagh* all'Oriente di Massaua, riservata agli indigeni e sorta in seguito di particolari accordi tra il Gran Maestro ed il Fratello Ahmed Abdalla El Gul, Venerabile di quella stessa Loggia, un negoziante nativo di Gedda, nel Regno dello Hegjaz.

Nel suo discorso inaugurale Abbati aveva esaltato l'iniziativa, affermando: «Questa nuova Officina indigena è la più evidente affermazione della universalità della Massoneria, che accoglie fraternamente e senza distinzione nel suo seno quanti hanno per guida l'onestà, per intento il bene di tutti». Il Venerabile El Gul rispose ringraziando e giurando «che mai sarebbe venuto meno ai doveri di un Massone»<sup>10</sup>. Una Loggia indigena attestava l'impegno universale del Grande Oriente, disposto ad accogliere come affermava Abbati, gli onesti e quanti miravano al bene comune, sperando i pregiudizi razziali, ma al tempo stesso rispondeva alle esigenze del colonialismo italiano, favorendo l'assimilazione culturale e sociale di una *élite* indigena. Con quali prospettive si fosse costituita quella Loggia indigena era stato già chiarito, ancora prima della sua apertura, dalla rivista, a cui giudizio «gli elementi che verrebbero a formarla darebbero serie garanzie che la nuova Officina potrebbe fare un lavoro buono e proficuo per il benessere della nostra Colonia e per il prestigio ed il decoro dell'Ordine»<sup>11</sup>.

Però durò poco questa esperienza della Loggia indigena, malgrado le aspettative in essa riposte; per alcuni anni dopo il 1892 entrambe le Logge di Massaua entrarono in letargo e solo nel 1899 ci fu una ripresa d'attività con la loro fusione

<sup>8</sup> *Notizie Massoniche della Comunione*, «Rivista della Massoneria italiana», XXIII (1892), N. 7, 16 aprile, pp. 103-104; N. 8-9, 10 maggio, p. 143.

<sup>9</sup> Ivi, XXIV (1893), N. 1-2, Gennaio, p. 27.

<sup>10</sup> G.B. ABBATI, *Inaugurazione della R. Loggia Cocab El Schiagh" all'Oriente di Massaua*, ivi, pp. 26-27.

<sup>11</sup> *Notizie Massoniche della Comunione*, ivi, XXIII (1892), N. 7, 16 aprile, p. 111.

nella Loggia *Eritrea* ad Oriente di Massaua, di cui fecero parte i più autorevoli membri delle due Officine<sup>12</sup>. Prima della lunga pausa dell'attività delle due Logge pervennero comunque altre offerte per la costruzione dell'ospedale di Massaua: alle prime sottoscrizioni da parte del Gran Maestro e delle Logge *Rienzi* di Roma, *Concordia* di Firenze e *Bruzio* di Cosenza, già ricordate, se ne aggiungevano altre, citate dalla rivista nell'agosto 1892; tra le offerte spiccava quella seppur modesta di 10 lire da parte della Loggia *Victorul* di Botoșani in Romania<sup>13</sup>. Con la ripresa d'attività nel 1899 si ebbe un'espansione della presenza Massonica in Eritrea: per iniziativa della Loggia di Massaua, si costituì infatti all'Asmara una nuova Loggia di Rito Scozzese, che prese il nome di *Avvenire Eritreo*; essa contava solo quattro elementi, fra i quali spiccava un nome illustre, Goffredo Nathan di Ernesto, giovane ingegnere romano di 25 anni<sup>14</sup>. Negli anni successivi, con lo sviluppo crescente dell'Asmara capitale della colonia, il centro dell'attività massonica si spostò in quella città, trasferendosi in essa da Massaua la Loggia *Eritrea*: tale spostamento era indicato già nell'«Annuario Massonico del Grande Oriente d'Italia» del 1909.

Prima di tale trasferimento la Loggia *Eritrea* ad Oriente di Massaua aveva curato l'istituzione di un reparto per gli indigeni annesso all'ospedale *Umberto I*, diramando una circolare per sollecitare le offerte delle altre Officine; tra le varie sottoscrizioni figurava accanto a quelle delle Logge italiane quella della Loggia *Antiqua Tegafe* di Gabès (Tunisia)<sup>15</sup>. Occorre prelevare che, nonostante il costante interesse dedicato all'elemento indigeno da parte della Loggia *Eritrea* di Massaua, scarsa o addirittura inesistente fu l'adesione degli indigeni alla Massoneria; lo comprovano la breve durata della Loggia *Cocab El Sciagh*, fusasi nel 1899 con l'*Eritrea*, ed il fatto che nel censimento dei Fratelli d'Eritrea effettuato nel 1922 conservato nell'ASGOI, figurano solo due non italiani, di provenienza non eritrea: il ricordato El Gul ed Elia Behar, al pari negoziante, originario di Porto Said, in Egitto.

Ebbe invece un successo più duraturo l'attività di un ospedale all'Asmara, creato dopo quello di Massaua; ancora nel 1918 ne ricordava l'opera la «Rivista Massonica» (nuovo nome assunto dalla «Rivista della Massoneria Italiana»), lodando i Fratelli della Loggia *Eritrea* all'Oriente dell'Asmara, che lavoravano «egregiamente, spargendo fra quelle popolazioni semi di educazione civile e di progresso e tenendo alto il nome ed il prestigio della Patria Italiana». L'occasione per tale riconoscimento era data dall'offerta di 500 lire fatta dalla Loggia «per le famiglie povere profughe dalle terre invase dal nemico».

Ai Fratelli di Asmara «che in ogni occasione dimostrano la saldezza del loro sentimento patriottico ed umano» andava «il plauso della Rivista, oltre a quello già espresso dal Gran Maestro»<sup>16</sup>. Ma «il sentimento patriottico», di cui il Grande Oriente d'Italia aveva dato prova in tante occasioni, non valse ad impedire la brutale repressione fascista delle attività Massoniche, sia in Italia che nelle Colonie.

<sup>12</sup> *Notizie Massoniche della Comunione*, ivi, XXX (1899), N. 6-7-8, Aprile-Maggio, p. 119.

<sup>13</sup> *Notizie Massoniche della Comunione*, ivi, XXIII (1892), N. 12-13, 1° agosto, pp. 204-205.

<sup>14</sup> *Ivi*, XXXI (1900), N. 14, 31 agosto, p. 214.

<sup>15</sup> [SENZA FIRMA], *Una nobile iniziativa*, ivi, XXXII (1901), N. 1-2, 15-31 gennaio, pp. 11-12.

<sup>16</sup> «Rivista Massonica», XLIX (1918), N. 4-5, 30 aprile, p. 120.

Giovanni Armillotta

## DALLA RIFORMA ALLA FINE DEL SECONDO IMPERO Il Messico e Massimiliano d'Asburgo (1854-1867)

*La conducta de Maximiliano en el sitio de Querétaro, fué la de un digno príncipe. La de Napoleon III en Sedan, fué la de un soldado vulgar. Con la suya Maximiliano conquistó el aprecio basta de su contrarios. Napoleon con la suya se enagenó el de sus propios adictos.*

Niceto de Zamacois<sup>1</sup>

A Miramare, il castello che Massimiliano d'Asburgo (n. 1832) edificò in Trieste, egli fece intessere sulle sete scarlatte del maniero: *Equidad en la Justicia*, motto messicano che accompagnò gli ultimi anni dell'infelice austriaco. Forse non esiste nella storia delle relazioni internazionali un atto di imposizione politico-militare su un Paese, accompagnato da un ripensamento sì repentino quanto inappellabile, come l'abbandono a se stesso dell'imperatore del Messico.

### 1. Il decennio della Riforma (1854-1964)

Il movimento riformista prese piede il 1° marzo 1854 con il Piano di Ayutla: rafforzare l'ideale repubblicano e codificare l'opportuna giurisprudenza. Si approvarono le seguenti leggi di tenore liberal-illuministico: soppressione dei tribunali ecclesiastici e militari (25 novembre 1855: legge Juárez); svincolo dei beni di manomorta (legge Lerdo: 25 giugno 1856); nazionalizzazione dei beni ecclesiastici: all'Art. 3 prevedeva l'indipendenza assoluta del potere civile e la libertà religiosa (12 luglio 1859); introduzione del matrimonio civile (23 luglio 1859); stato civile e persone fisiche (28 luglio 1859); cessazione di qualsiasi intervento della Chiesa nei cimiteri (31 luglio 1859); fissazione delle feste nazionali e proibizione di partecipazione ufficiale alle funzioni ecclesiastiche (11 agosto 1859); libertà dei culti (4 dicembre 1860); secolarizzazione di ospedali e istituti di beneficenza (2 febbraio 1861); estinzione, in tutto il Paese delle comunità religiose (26 febbraio 1863).

Animatore della Riforma fu Benito Pablo Juárez García (1806-72, pr. 1858-72): essa salvò il Paese dal disfacimento; favorì la circolazione di idee e progetti politici; innalzò il primato della ragione; fece capire il significato della libertà; dette allo Stato una Costituzione moderna (5 febbraio 1857) e forse salvò il territorio messicano rimasto dal totale inglobamento negli Stati Uniti d'America (*infra*). Essa, però, non affrontò direttamente la questione della terra in un Paese in cui la man-

<sup>1</sup> NICETO DE ZAMACOIS, *Historia de Méjico desde sus tiempos remotos hasta el gobierno de D. Benito Juárez*, Ramón de S.N. Araluca, Barcelona-Méjico, 1880, Vol. XVIII, p. 1371.

cata disintegrazione del latifondo lasciava intatte le prerogative della nobiltà feudale e degli ecclesiastici, a cui favore giocavano i rapporti di produzione e forza della società messicana. Lo stesso Art. 27 della Costituzione, pur rifacendosi alla legge Lerdo per quanto riguarda i beni della Chiesa proibiva, in merito alla proprietà delle persone, l'occupazione e l'esproprio, a parte la pubblica utilità (invocata, comunque, ben poco) e sempre con indennizzo<sup>2</sup>.

Nonostante la moderazione della Riforma, scoppiò la guerra civile sin dal 1858 fra i liberali e i conservatori sostenuti dalla Chiesa. I primi conquistarono la capitale nel 1861, e i secondi chiamarono le potenze europee con le quali, quando al governo, avevano contratto debiti. Come vedremo i francesi rimisero la capitale nelle mani dei conservatori nel giugno del 1863. La monarchia fu ben vista sia dai conservatori che da Parigi, per cercare di annullare le conquiste della Riforma.

Il partito conservatore rappresentava ricche famiglie messicane ed il clero, i quali avevano perso gli antichi privilegi a seguito dell'indipendenza del Paese dal dominio spagnolo e a causa dei governi liberali, e quindi si rivolgevano ai monarchi europei, attraverso i loro rappresentanti nel Vecchio Continente, per restaurare le proprie prerogative. Essi erano un'esigua minoranza, in quanto la stragrande maggioranza di agrari, uomini d'affari e commercianti metropolitani e provinciali, avevano già raccolto moltissimo dalla Riforma e acquistato terre già ecclesiastiche.

La borghesia e il capitale straniero (in gran parte francese), pur di fronte ai successi militari del piccolo napoleonide, erano però certi che il Paese non avrebbe mai proceduto stabilmente in senso monarchico. I conservatori non sarebbero stati più i credibili cani da guardia degli interessi di *compradores* e capitalisti. Ed è qui che si staglia la tragica figura scespiriana dell'Asburgo.

## 2. L'offerta del Secondo Impero

Un conservatore riparato in Europa, José María Gutiérrez de Estrada (1800-67), concepì il disegno – col parere favorevole della Francia e di altre potenze – di istituire una monarchia messicana con a capo l'Arciduca d'Austria, Ferdinando Massimiliano Giuseppe d'Asburgo (n. 1832). Massimiliano ventiduenne fu nominato Ammiraglio comandante supremo della Marina Imperiale da guerra, e cinque anni più tardi Vicerè del Lombardo-Veneto (10 marzo), con esclusione del comando militare (imparò l'italiano). Nel viaggio intrapreso dall'Arciduca attorno al mondo sulla fregata *Novara* per finalità scientifiche (30 aprile 1857-26 agosto 1859), egli si recò in Brasile (5-31 agosto 1857), in Cile e a capo Horn (aprile-

<sup>2</sup> «Ne derivò una situazione del tutto opposta all'aspettativa dei legislatori. In luogo della piccola proprietà, si consolidò vieppiù il latifondo. Questa concentrazione ebbe modo di materializzarsi in quanto i beni rustici del clero vennero acquistati dai grandi proprietari o dai nuovi speculatori: essi soltanto, infatti, potevano disporre di abbondanti sostanze, atte a saldare il prezzo dello acquisto e a... procurarsi dalla gerarchia ecclesiastica l'assoluzione dalla scomunica. Contemporaneamente, sempre in virtù delle citate norme, la proprietà comunale indigena – che aveva resistito a secoli di abusi e di assalti – fu completamente disintegrata: anch'essa, naturalmente, andò ad impinguare la ricchezza dei latifondisti. Corollario: il potenziamento della borghesia auspicato dai liberali non maturò; al contrario, si espanse il feudalesimo, che allacciò con i nuovi ricchi (molti dei quali meticci) vincoli interessati di classe», in FRANCESCO RICCIU, *La rivoluzione messicana*, dall'Oglio, Milano, 1968, p. 23.

maggio 1859). Egli fu uno degli studiosi – assieme a von Echweg, Natterer, e altri – che completò le ricerche del loro maestro, Alexander von Humboldt (1769-1859), in merito a conoscenze geografiche ed esplorative della regione<sup>3</sup>.

Voluto maggiormente da Napoleone III (1808-52-70-†73) che cercava di approfittare della guerra civile di secessione negli Stati Uniti d'America impossibilitati a far rispettare la dottrina del presidente James Monroe (1758-1831, pr. 1817-25) – e che in seguito non riconobbero mai l'esecutivo del giovane imperatore – Massimiliano fu uno strumento del Bonaparte per i suoi equilibri europei, dopo la stipula, il 31 ottobre 1861, della Convenzione di Londra<sup>4</sup> con Spagna e Gran Bretagna allo scopo di imporre al Messico il pagamento dei debiti a francesi e svizzeri (Parigi aveva preso a suo carico i crediti dei banchieri elvetic).

Da qui all'intervento il predetto passo armato fu breve. Decisi ad imporre ai messicani l'indennizzo voluto e delle scuse, le flotte prima spagnola, poi francese e britannica sbarcarono a Veracruz fra il dicembre 1861 e il gennaio 1862 (38 navi da guerra). Il governo messicano firmò un accordo con le tre potenze, il 19 febbraio 1862, conosciuto come *Los Preliminares de La Soledad*<sup>5</sup>. Tal documento fu avallato da spagnoli e britannici, ma non dai francesi che pur firmandolo erano intenzionati nel progetto imperialista. Il 9 aprile, Spagna e Gran Bretagna sospesero i negoziati della Convenzione di Londra e abbandonarono il Paese, dopo aver ricevuto soddisfazione e in quanto non avevano così forti interessi, al punto da correre il rischio di un coinvolgimento militare. I francesi arrivarono al punto da fomentare la calunnia che il capo del corpo di spedizione spagnolo, gen. Joan Prim i Prats, conte di Reus (1814-70), ambisse al trono di Montezuma. Inoltre la Spagna era contraria a che il vertice dell'esecutivo fosse uno straniero, preferendo piuttosto un capo di Stato, espressione dei messicani stessi:

A Prim no le fué difícil comprender que Almonte [*infra*] había intentado deslumbrar al gobierno español con el falso fervor monárquico que, según todos los mexicanos emigrados en Europa, existía en México y que había sido la causa fundamental del entusiasmo de los emperadores franceses; pero sabía también – y esto era lo importante – que en las últimas instrucciones de O'Donnell<sup>6</sup> – recibidas por el mismo buque que trajo a Almonte a Veracruz – se le prevenía formalmente sobre los manejos de Napoleón: «... Conviene que sepa V.E. que al parecer toma cada día más cuerpo el proyecto del establecimiento de una monarquía en México. Algunos de los naturales de aquel país, residentes o establecidos en Europa, trabajan en este sentido; pero ni el gobierno del emperador ha hecho formal proposición al de S. M. acerca de este punto, ni cabe prescindir del principio fundamental de la política española en América, de dejar a sus habitantes en plena libertad de establecer el gobierno más conforme a sus necesidades y creencias...»<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> I saggi scientifici dell'Arciduca dedicati all'America meridionale sono in: MAXIMILIAN I, EMPEROR OF MEXICO, *Recollections of my life*, Richard Bentley, London, 1868, Vol. III, pp. 1-408.

<sup>4</sup> Per il testo in francese della Convenzione, cfr. G[USTAVE-LÉON]. NIOX, *Expédition du Mexique 1861-1867. Récit politique & militaire*, Librairie Militaire de J. Dumaine, Paris, 1874, pp. 729-730.

<sup>5</sup> Per il testo in spagnolo de *Los Preliminares*, cfr. J[OSEP].M[ARÍA]. MIQUEL I VERGÉS, *El General Prim, en España y en México*, Hermes, México, 1949, pp. 232-233.

<sup>6</sup> Mar. Leopoldo O'Donnell y Jorris (1809-67), Grande di Spagna, di origine irlandese. Presidente del Consiglio dei Ministri spagnolo: 1856-1856, 1858-63, 1865-66.

<sup>7</sup> MIQUEL I VERGÉS, cit., pp. 236-237.

I francesi, intanto, nel procedere verso Città del Messico furono sconfitti sonoramente a Puebla il 5 maggio 1862, ritardando di un anno l'avanzata. Alla vigilia dello scontro il generale francese Charles Ferdinand Latrille (1814-92) a capo di seimila uomini contro i quattromila messicani, aveva scritto al proprio governo:

Tenemos sobre los mexicanos tal superioridad de raza, organización, disciplina, moralidad y elevación de sentimientos, que os ruego digáis al emperador que a partir de este momento y a la cabeza de seis mil soldados, soy el amo de México<sup>8</sup>.

A quel punto Napoleone III ordinò l'incremento del corpo di spedizione a più di 23mila uomini e Puebla cadde il 17 maggio 1863. Visto che lo straniero avanzava nel Paese, il presidente Juárez lasciò la capitale il 31 maggio indietreggiando a nord, ed il 7 giugno 1863 Città del Messico cadeva nelle mani francesi, condotti dal mar. François Achille Bazaine (1811-88), seguito pochi giorni dopo dal conquistatore di Puebla, gen. Élie-Frédéric Forey (1804-72), entrambi accolti con giubilo dal clero. Forey vi emanò il proclama di formazione della *Junta Superior de Gobierno* (22 giugno) – un'assemblea di notabili – che decretò, tra le altre cose, l'adozione della forma di governo monarchica e l'offerta della corona imperiale a Massimiliano, e la nomina dei Reggenti: gen. José Mariano Salas (1797-1867), Juan Bautista de Ormaechea y Ernáziz (1812-84, Vescovo di Tulacingo; in sostituzione di Pelagio Antonio de Labastida y Dávalos, Vescovo di Puebla, 1816-91), gen. Juan Nepomuceno Almonte (1803-69). Quest'ultimo fu nominato da Massimiliano *Lugarteniente del Imperio*<sup>9</sup>.

Inviata a Vienna ed a Miramare, una commissione presieduta dall'amb. Gutiérrez de Estrada, ad offrire la corona del Messico al secondo figlio dell'Arciduca Francesco Carlo (1802-78), egli, dopo giustificate riserve politiche – e naturali prudenze – esortato dalla moglie Maria Carlotta Amelia (1840-1927), figlia di Leopoldo I del Belgio (1790-1831-65), il 10 aprile 1864 giurava solennemente al cospetto del presbitero Ignacio Montes de Oca y Obregón (1840-1921; dal 12 marzo 1871, Vescovo di Tamaulipas); al contempo firmò il Trattato di Miramare:

*Artículo 1.* Las tropas francesas que se hallan actualmente en México serán reducidas lo más pronto posible a un cuerpo de 25,000 hombres, inclusa la legión extranjera.

Este cuerpo, para garantizar los intereses que han motivado la intervención, quedará temporalmente en México en las condiciones arregladas por los artículos siguientes:

*Artículo 2.* Las tropas francesas evacuarán a México, a medida que S.M. el Emperador de México pueda organizar las tropas necesarias para reemplazarlas.

*Artículo 3.* La legión extranjera al servicio de la Francia, compuesta de 8,000 hombres, permanecerá, sin embargo, todavía durante seis años en México, después que las demás fuerzas francesas hayan sido llamadas con arreglo al artículo 2o. Desde este momento la expresada legión extranjera pasará al servicio y a sueldo del gobierno mexicano. El gobierno mexicano se reserva la facultad de abreviar la duración del empleo de la legión extranjera en México.

<sup>8</sup> M.J. PHILIPPUS-JOHN F. GARCIA, *The heroes of el pueblo*, ne "La Prensa de San Diego", 3 maggio 2002.

<sup>9</sup> Nel 1866 Almonte sarà mandato a Parigi per sollecitare l'ampliamento del corpo di spedizione francese: la trasferta gli salverà la vita.



*Artículo 4.* Los puntos del territorio que hayan de ocupar las tropas francesas, así como las expediciones militares de estas tropas, si tienen lugar, serán determinados de común acuerdo y directamente, entre S.M. el Emperador de México y el Comandante en jefe del cuerpo francés.

*Artículo 5.* En todos los puntos cuya guarnición no se componga exclusivamente de tropas mexicanas, el mando militar será devuelto al comandante francés. En caso de expediciones combinadas de tropas francesas y mexicanas, el mando superior de las fuerzas pertenecerá igualmente al comandante francés.

*Artículo 6.* Los comandantes franceses no podrán intervenir en ramo alguno de la administración mexicana.

*Artículo 7.* Mientras las necesidades del cuerpo de ejército francés requieran cada dos meses, un servicio de transportes entre Francia y el puerto de Veracruz, el costo de este servicio, fijado en la suma de 400,000 francos por viaje de ida y vuelta, será a cargo del Gobierno mexicano y satisfecho en México.

*Artículo 8.* Las estaciones navales que Francia mantiene en las Antillas y en el Océano Pacífico, enviarán frecuentemente buques a mostrar el pabellón francés en los puertos de México.

*Artículo 9.* Los gastos de la expedición francesa en México, que debe reembolsar el Gobierno mexicano, quedan fijados en la suma de 270 millones por todo el tiempo de la duración de esta expedición hasta 1o. de julio de 1864. Esta suma causará interés a razón de un 3 por 100 anual.

Del 1o de julio en adelante, los gastos del ejército mexicano quedan a cargo de México.

*Artículo 10.* La indemnización que debe pagar a la Francia el Gobierno mexicano, por sueldo, alimento y manutención de las tropas del cuerpo de ejército, a contar del 1o. de julio de 1864, queda fijada en la suma de 1,000 francos anuales por plaza.

*Artículo 11.* El Gobierno mexicano entregará inmediatamente al Gobierno francés la suma de 66 millones en títulos del empréstito, al precio de emisión, a saber: 54 millones en deducción de la deuda mencionada en el artículo 9o., y 12 millones en abono de las indemnizaciones debidas a franceses, en virtud del artículo 14 de la presente convención.

*Artículo 12.* Para el pago del exceso de los gastos de guerra y para el cumplimiento de los cargos mencionados en los artículos 7, 10 y 14, el Gobierno mexicano se obliga a pagar anualmente a la Francia la suma de 25 millones en numerario. Esta suma será abonada: primero, a las sumas debidas en virtud de los expresados artículos 7 y 10; segundo, al monto en interés y capital de la suma señalada en el artículo 9o.; tercero, a las indemnizaciones que resulten debidas a subsidios franceses en virtud de los artículos 14 y siguientes.

*Artículo 13.* El Gobierno mexicano entregará el último día de cada mes en México, en manos del pagador general del ejército, lo debido a cubrir los gastos de las tropas francesas que hayan quedado en México, con arreglo al artículo 10.

*Artículo 14.* El Gobierno mexicano se obliga a indemnizar a los súbditos franceses, de los perjuicios que indebidamente hayan resentido y que motivaron la expedición.

*Artículo 15.* Una comisión mixta, compuesta de tres franceses y de tres mexicanos, nombrados por sus respectivos Gobiernos, se reunirá en México dentro de tres meses, para examinar y arreglar esas reclamaciones.

*Artículo 16.* Una comisión de revisión, compuesta de dos franceses y de dos mexicanos,

designados del mismo modo, establecida en París, procederá a la liquidación definitiva de las reclamaciones admitidas ya por la comisión en el artículo precedente, y resolverá respecto de aquellas cuya decisión le haya sido reservada.

*Artículo 17.* El Gobierno francés pondrá en libertad a todos los prisioneros de guerra mexicanos, luego que el Emperador entre en sus Estados.

*Artículo 18.* La presente Convención será ratificada, y las ratificaciones serán cambiadas lo más pronto posible.

Hecho en el palacio de Miramar, el 10 de Abril de 1864.

–Firmado:–Herbet.–Joaquín Velázquez de León.

*Artículos adicionales secretos*

*Artículo 1.* Habiendo aprobado S.M. el Emperador de México, los principios y las promesas anunciadas en la proclama del general Forey, de once de junio de 1863, y las medidas adoptadas por la Regencia y por el General en jefe francés, con arreglo a esta declaración ha resuelto S.M. hacer saber sus intenciones sobre el particular en un Manifiesto a su pueblo.

*Artículo 2.* S.M. el Emperador de los franceses declara, por su parte, que la fuerza efectiva actual de treinta y ocho mil hombres del cuerpo francés, no la reducirá sino gradualmente y de año en año; de manera que el número de las tropas francesas que quede en México, comprendiendo la legión extranjera, sea de

28,000 hombres en 1865.

25,000 hombres en 1866.

20,000 hombres en 1867.

*Artículo 3.* Cuando con arreglo a lo pactado en el artículo 3 de la Convención, pase la legión extranjera al servicio de México, y sea pagada por este país, como continuará sirviendo a una causa que a Francia le interesa, el general y los oficiales que formen parte de ella, conservarán su calidad de franceses y su derecho a ascensos en el ejército francés, con arreglo a la ley.

Hecho en el palacio de Miramar, el 10 de Abril de 1864.

–Firmado:–Herbet.–Joaquín Velázquez de León<sup>10</sup>.

Al contempo Massimiliano rinunciava – attraverso un impegno scritto col fratello imperatore Francesco Giuseppe (1830-48-1916) – ad ogni diritto sulla corona austriaca. In seguito la battaglia di Sadová (3 luglio 1866) che decise la guerra fra Austria e Prussia in favore della seconda, maldispose ulteriormente Francesco Giuseppe nei confronti del consanguineo:

Sadowa goes even further in his revelations concerning the feeling of animosity cherished by Francis Joseph against his brother. The Austrian emperor is said to have forwarded to Baron von Lago, his ambassador at Mexico, ‘strict injunctions to prevent Maximilian from setting foot upon Austrian soil if he returned to Europe bearing the title

<sup>10</sup> ERNESTO LEMOINE, HORACIO LABASTIDA MUÑOZ, OSCAR CASTAÑEDA BATRES (a c. di), *Documentos para la Historia del México independiente 1808-1938*, Miguel Ángel Porrúa, México, 2010, Vol. II: MUÑOZ, *Reforma y República restaurada (1823-1877)*, pp. 595-597.



of emperor'. The tragedy of 19th June 1867 must have brought relief to the over-anxious Austrian monarch in one respect at least.

This feeling of unnatural suspicion, amounting to morbid jealousy, had been displayed by the Emperor Francis Joseph towards Maximilian while the latter was fulfilling his duties as Viceroy of the Italian Provinces<sup>11</sup>.

Il 28 marzo la *Novara*, salpava dal porto adriatico per portare i nuovi sovrani del Messico alla patria di adozione. Il 18 aprile, però, l'imbarcazione attraccò a Civitavecchia, e il giorno successivo la coppia imperiale fu ricevuta da Papa Pio IX (1792-1846-78). Ma già in mattinata, Pasquino aveva così parlato:

Massimiliano, non ti fidare, / Torna sollecito a Miramare. / Il trono fracido di Montezuma / È nappo gallico colmo di spuma. / Il timeo Danaos, chi non ricorda, / Sotto la clamide trova la corda<sup>12</sup>.

Il 28 maggio la *Novara* giunse a Veracruz e l'indomani Massimiliano e Carlotta misero piede nella nuova patria. L'imperatore trovò al suo arrivo a Città del Messico (12 giugno) indifferente freddezza, ed un Paese in preda al caos delle fazioni. Il governo imperiale a Città del Messico, e l'esecutivo repubblicano del presidente Juárez a San Luis Potosí, bene in armi e deciso a resistere.

### *3. Le attività legislative dei due governi contrapposti*

Già in piena guerra di liberazione il presidente Juárez adottò importanti misure: il 20 luglio 1863 firmò l'occupazione delle terre incolte e la delimitazione della proprietà fondaria, quale reazione all'insufficienza 'agraria' della Riforma; il 16 agosto 1863 dispose occupazione e confisca di tutti i beni dei traditori della patria; l'8 novembre 1865 prolungò il proprio mandato presidenziale e le facoltà straordinarie concesse dal Congresso per evitare la divisione nel campo repubblicano; decreto al quale si opposero il ministro liberale Guillermo Prieto (1818-97) ed il gen. Jesús González Ortega (1822-81), che esigevano in cambio la prima magistratura della Repubblica.

Nel mentre durante l'impero di Massimiliano non si parlò mai di espropriare i nuovi padroni dei beni nazionalizzati al clero. Una delle prime decisioni dell'imperatore fu di concedere la totale libertà di stampa, per cui anche gli oppositori ebbero la possibilità di esprimere le loro opinioni. In seguito il governo imperiale dispose che: i sacerdoti dovessero impartire i sacramenti senza essere remunerati; le rendite percepite dalla nazionalizzazione dei beni ecclesiastici fossero incamerate dal governo; si applicasse il controllo civile su matrimoni, nascite e decessi, così come sui cimiteri.

In altre parole si ratificarono le leggi della Riforma varate dai precedenti esecutivi liberali. Il tenore delle norme emesse dal governo imperiale non piacque ai conservatori e ancor meno alla Chiesa, i quali immediatamente fecero pressioni

<sup>11</sup> PERCY F. MARTIN, *Maximilian in Mexico. The Story of the French Intervention (1861-1867)*, Constable and Company Ltd, London, 1914, pp. 25-26.

<sup>12</sup> FERDINAND GREGOROVIVUS, *Passeggiate per l'Italia*, Versione dal tedesco di Mario Corsi, Ulisse Carboni Libraio Editore, Roma, 1907, Vol. III, p. 107.

sull'Asburgo affinché eliminasse ogni legislazione riformista. Massimiliano diventava ogni giorno più solo.

#### 4. *La fine del Secondo Impero*

Il Bonaparte presto abbandonò i trattati di Miramare, impensierito: 1) dalla diplomazia prussiana in Europa; 2) dall'enorme spreco di forze e di denaro in Messico, senza compensazioni reali (l'esecutivo repubblicano mai si sarebbe accollato i debiti di Massimiliano verso Parigi), a parte un effimero prestigio; 3) dalla richiesta statunitense ai francesi di lasciare il Paese (12 febbraio 1866).

Il richiamo del solo schieramento che poteva contenere i repubblicani, voleva dire per Massimiliano la rovina, non potendo bastare le unità dell'esercito imperiale più i volontari della Legione austro-belga. Massimiliano per una prima volta pensò di abdicare, ma furono le insistenze di Carlotta – già decisive ad accettare la corona – ad impedirglielo. Ella, anzi, si recò vanamente in Francia per convincere Napoleone III a rivedere le proprie decisioni. A Brest non più che un modesto funzionario di corte era a riceverla; ma l'incontro a Parigi, 11 agosto 1866, non dette i frutti sperati. Da lì si portò a Miramare, e poi a Roma per ricevere consolazione dalle parole del Santo Padre e la sua benedizione.

Nel dicembre 1866 la Legione austro-belga tornò in Europa senza quasi combattere nelle azioni di Miahuatlán, La Carbonera e Oaxaca<sup>13</sup>. Il 12 marzo 1867 i francesi, dopo aver venduto il loro equipaggiamento ai repubblicani, lasciarono il Paese per mare da Veracruz. Massimiliano per la seconda volta manifestò la volontà di abdicare; ma gli si opposero coloro che temevano le rappresaglie del «rival government, promptly recognized by the United States, was established in Veracruz by the liberal leader Benito Pablo Juárez»<sup>14</sup> (gli Stati Uniti avevano riconosciuto l'esecutivo repubblicano il 7 aprile 1859). All'imperatore erano rimaste fedeli truppe esigue delle forze originarie, la guarnigione della capitale, ed alcuni ufficiali fra i quali, l'ex presidente della Repubblica *ad interim*, gen. Miguel Miramón<sup>15</sup> e gen. Tomás Mejía (1820-67). Trascinato dagli eventi Massimiliano si mise alla testa di un esercito roso dalle gelosie dei capi, dagli stenti e dalle malattie per fronteggiare i 30mila soldati e gli ottanta cannoni del nemico.

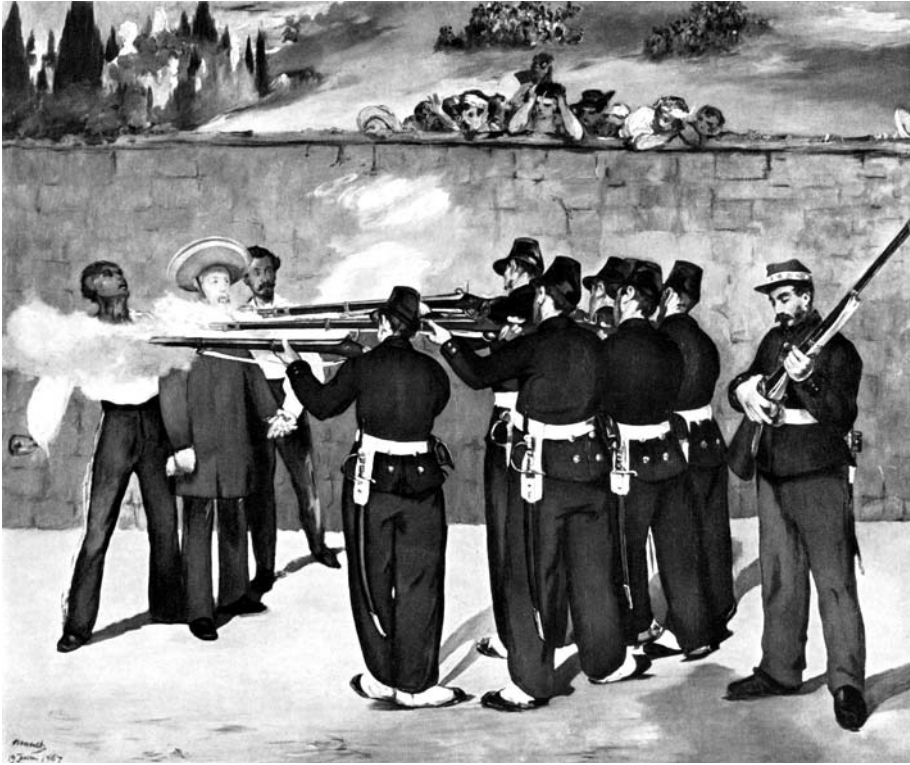
Dopo due mesi di assedio, il col. Miguel López tradiva, consegnando ai repubblicani il distaccamento della Cruz: Querétaro cadde all'alba del 15 maggio 1867; l'imperatore si ritirò al Cerro de las Campanas, e più tardi si arrese al gen. Ramón Corona Madrigal (1837-85). Corona condusse il prigioniero dal generale in capo Mariano Escobedo de la Peña (1826-1902); ed al primo l'imperatore aveva rimesso la spada, affermando:

Los jefes que me acompañan no tienen otra responsabilidad que la que les impone el

<sup>13</sup> MARTIN, cit. , p. 271.

<sup>14</sup> *The American Peoples Encyclopedia*, Grolier Incorporated, New York, Vol. 12, Mexico, p. 377.

<sup>15</sup> Miguel Gregorio de la Luz Atenógenes Miramón y Tarelo (n. 29 settembre 1832), generale a 23 anni, due volte presidente della Repubblica *ad interim* – per il conservatore *Plan de Tacubaya* – dal 2 febbraio 1859 al 13 agosto 1860 e dal 15 agosto al 24 dicembre 1860. Il più giovane presidente nella storia del Messico: a 26 anni, quattro mesi e quattro giorni.



*Édouard Manet, L'executione di Massimiliano; 1868, olio su tela, 252 cm × 305 cm, Städtische Kunsthalle, Mannheim. Si tratta di una rappresentazione immaginaria; in realtà i personaggi erano a capo scoperto e l'imperatore non era fra i due generali (infra)*

haber seguido mi suerte: deseo que no reciban daño alguno: si hay necesidad de una víctima, yo quiero ser esta, y que mi sangre sea la última que se derrame en este país<sup>16</sup>.

Il presidente della repubblica, dal quartier generale di San Luis Potosí, dette ordine il 21 maggio – attraverso il ministero della Guerra – al gen. Escobedo di aprire il processo all'arciduca d'Austria e ai gen. Miramón e Mejía, in base alla legge 25 gennaio 1862 sui crimini contro lo Stato, che prevedeva la pena di morte nei confronti di chi collaborasse con gli stranieri. Per cui una commissione composta di un ufficiale superiore e sei capitani doveva procedere all'interrogatorio degli'imputati, sentire le difese e pronunciare la sentenza.

Difensori di Massimiliano erano gli *abogados* Mariano Riva Palacios (1803-80), Rafael Martínez de la Torre (1828-76), Jesús María Vázquez Palacios (1820-1904) ed Eulalio María Ortega; J. Ambrosio Moreno e Ignacio Jáuregui lo erano di Miramón e Próspero C. Vega di Mejía. Il luogo scelto per lo svolgimento del processo

<sup>16</sup> DE ZAMACOIS, cit., pp. 1369-1370.

era il *Gran Teatro Iturbide*, dal nome del primo imperatore messicano anch'egli passato per le armi<sup>17</sup>. Il locale era rassettato, pulito e illuminato come per una *première*. Sul palcoscenico erano disposte a destra le poltrone e il tavolo per il Tribunale, a sinistra tre sedie per gli accusati e quelle per i difensori. La mattina del 13 giugno quando entrarono i giudici – in grande uniforme – scortati dalla guardia repubblicana, i palchi, la platea, le gallerie erano stipate di moltissima gente. Ma la curiosità del pubblico fu delusa, poiché Massimiliano, privo di forze, febbricitante e, soprattutto, indignato per lo spettacolo di cui lo si voleva protagonista, dichiarò al pubblico ministero che non sarebbe stato presente.

Alle ore 11:00 del 15 giugno il tribunale pronunciava la sentenza: condanna alla fucilazione per Ferdinando Massimiliano di Asburgo, e i generali Miramón e Mejía. Ancora alle 11:00 del giorno seguente il gen. Vicente Riva Palacios (1832-96), figlio del più valente dei quattro difensori di Massimiliano, intimava la sentenza all'imperatore, dichiarandogli che sarebbe stata eseguita alle 15:00 del giorno stesso. Fu quasi con un senso di sollievo che il condannato ne accolse l'annuncio; e con la sua proverbiale serenità si preparò spiritualmente. Alle 15:00 nessuno si presentò al convento *de los Capucinos*, improvvisato carcere. Alle 16:00 tornò il gen. Riva Palacios con un decreto presidenziale che rimandava l'esecuzione alle ore 7:00 antimeridiane del 19 giugno. Era il prolungamento dell'agonia. Accorsero al quartier generale di Juárez tutti i difensori, il barone Anton von Magnus, ministro residente di Prussia presso l'Impero messicano (e quindi non riconosciuto dalla Repubblica), i consorti principe gen. Felix zu Salm-Salm (1828-70), prussiano, e principessa Agnes (1844-1912). Costoro erano stati protagonisti di un tentativo di fuga del sovrano, fallito per la codardia dell'incaricato d'affari dell'Impero austro-ungarico, barone Eduard von Lago, il cui comportamento nauseò non solo i messicani, ma si tutt'oggi si rivela di un'indegnità ineguagliabile nella storia della diplomazia mondiale<sup>18</sup>. Von Magnus, dopo l'infruttuosa trasferta a San Luis Potosí, ritornò a Querétaro per stare accanto a Massimiliano con l'autorizzazione della Repubblica; telegrafò al ministro Lerdo de Tejada<sup>19</sup>, la mattina del 18:

I implore you in the name of humanity and of Heaven, not to make any further attempt against his [*the emperor's*] life, and I repeat now how certain I am that my sovereign, the King of Prussia, and all the monarchs of Europe who are related to the imprisoned prince, his brother the Emperor of Austria, his cousin the Queen of England, his brother-in-law the King of the Belgians, and his cousin the Queen of Spain, as also the Kings of Italy and Sweden, will readily agree to give all possible guarantee that none of the prisoners shall ever return to Mexican territory<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> Agustín Cosme Damián de Iturbide y Arámburu (n. 27 settembre 1783). Presidente della Reggenza: 28 settembre 1821-18 maggio 1822; imperatore: 19 maggio 1822-19 marzo 1823. In esilio a Livorno dal 2 agosto 1823 e a Londra dal 1° gennaio 1824. Il 3 aprile il Congresso messicano, con 60 favorevoli e 2 contrari, lo dichiarò traditore. Il 14 luglio tornò in patria dove fu fucilato quattro giorni dopo.

<sup>18</sup> MARTIN, cit., pp. 10, 169, 180, 271, 318, 368, 371-372, 376-377, 381, 396.

<sup>19</sup> Sebastián Lerdo de Tejada y Corral (1823-89), ministro della Giustizia (1863), Affari Esteri (1863-70); presidente della Corte Suprema (1871-72); e presidente della Repubblica (1872-76).

<sup>20</sup> MARTIN, cit., p. 397.